

**Sabato 18 gennaio la Santa originaria di Santa Maria C. V.
visita con le sue spoglie mortali la città
che l'ha vista nascere e crescere**

SANTA GIULIA TORNA A CASA

Chiesa

4

Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

La Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani ha come



Famiglia

6

Il miglior interesse dei bambini

Ora che il divorzio è diventato pratica sociale diffusa e ampia da diversi decenni, si può cominciare a ragionare, dati alla mano, dei risvolti so-



5 anni della "Laudato sì" 8 | 9

Recepire la Laudato sì nelle nostre comunità

Un po' di storia. Voi sapete come da alcuni anni la custodia del creato, il dramma dell'inquinamento am-



Capua

12

"Noi lo annunciamo anche a voi..."

Anche quest'anno, guidati dal diacono Antonello e programmati dal parroco don Gianni Branco, sono iniziati gli in-



Intervista a don Vincenzo Gallorano Riscoprire le radici della nostra storia di fede

DI GIUSEPPE SIMEONE

Sabato mattina al Duomo di Santa Maria Capua Vetere arriverà il corpo di Santa Giulia Salzano. Alle 10.30 la solenne Celebrazione Eucaristica presieduta da S.E. Monsignor Salvatore Visco, arcivescovo di Capua.

Santa Giulia nacque a Santa Maria Capua Vetere il 13 ottobre 1846 da Diego e da Adelaide Valentino. Orfana di padre a quattro anni, fu affidata per la sua formazione alle Suore della Carità nel regio Orfanotrofio di San Nicola La Strada, ove stette fino all'età di quindici anni. Conseguito il diploma magistrale, ebbe l'incarico di insegnare nella scuola comunale di Casoria provincia di Napoli, ove si trasferì con la famiglia dall'ottobre 1865. A don Vincenzo Gallorano abbiamo chiesto di parlarci della Santa e della sua vita. Nel 1974 fu introdotta la sua causa di beatificazione, felicemente conclusa il 27 aprile 2003. È stata canonizzata il 17 ottobre 2010.

Don Vincenzo Santa Giulia consumò la vita nel carisma della catechesi e affermava: “Io farò sempre il catechismo finché avrò un fil di vita. E poi vi assicuro che sarei contentissima di morire facendo il catechismo”. Cosa significano queste parole per lei giovane sacerdote e cosa possono significare per i fedeli?

Queste parole di Santa Giulia diventano sicuramente per me, giovane prete, un ulteriore monito per considerare la catechesi uno degli elementi fondamentali della vita di ogni credente. Penso che quando si parla di catechesi, oramai, non facciamo altro che orientare la nostra

mente ai vari percorsi in vista dei sacramenti. Percorsi vissuti sempre più con superficialità e con l'ansia frettolosa di vederne subito la fine. Eppure la catechesi ha occupato un posto di rilevanza nella Chiesa, a partire dai suoi albori. Ripenso a Sant'Agostino che diede vita ad un “catechismo” per i meno edotti nella cultura del tempo, oppure a Cirillo, vescovo di Gerusalemme, le cui catechesi mistagogiche tornano ancora una volta ad emozionarci. Ebbene, le parole della nostra concittadina Santa dovrebbero risvegliare in noi il desiderio, la voglia, il gusto di riscoprire la bellezza della vita di Cristo e come essa possa essere declinata nella nostra vita. Una catechesi senza vita, infatti, correrebbe il rischio di essere mera dottrina e finirebbe per rendere noi cristiani inadeguati ad un mondo in continua evoluzione e crescita.

Giulia Salzano fondò una nuova Congregazione che si dedicasse all'educazione dei bambini. Cosa spinse la Santa a farlo?

Fin dal suo trasferimento a Casoria, dove svolgeva l'attività di maestra, Santa Giulia iniziò a considerare l'attività catechetica come una chiave di volta della risposta cattolica alle sfide della secolarizzazione e della cristianizzazione. Tutto ciò fu accresciuto in lei anche dall'influenza che ebbe nella sua formazione l'opera culturale e pubblicistica di Alfonso CapeceLatro, a quel tempo sacerdote della Congregazione dell'Oratorio e poi illuminato e colto arcivescovo di Capua. La sua convinzione di fondare una nuova Congregazione, che avesse come carisma quello della catechesi continua, ebbe sempre più slancio anche grazie al suo costante impegno in

parrocchia dove svolgeva attività rivolte soprattutto al catechismo dei fanciulli. Non dimentichiamo, inoltre, che la nostra Santa ebbe la grazia di conoscere padre Ludovico da Casoria e Caterina Volpicelli, personaggi questi che hanno svolto un ruolo determinante nella crescita spirituale ed umana di Santa Giulia. Sono questi gli elementi che, in linea di massima, hanno spinto la Santa sammaritana a fondare questa nuova Congregazione.

I fedeli potranno venerare le reliquie della Santa. Quale beneficio spirituale ne potranno trarre?

Venerare le reliquie di un santo significa sempre tornare con la mente e con il cuore alla sua vita, al suo percorso di fede che lo ha portato giorno dopo giorno a diventare sempre più discepolo di Cristo. Il venerare le Reliquie dei Santi, lungi da qualsiasi forma di idolatria, porta il fedele a poter comprendere che il percorso verso la santità non è ad appannaggio solo di alcuni. Per la nostra Chiesa, e in modo particolare per noi fedeli di Santa Maria Capua Vetere, la presenza del corpo di Santa Giulia, oltre ad essere un forte motivo di gioia e di onore, diventa possibilità concreta per riscoprire le radici della nostra storia di fede. Guadando a lei ogni fedele può essere colpito dal raggio luminoso della presenza del Signore, confidando a lei la propria vita, con le proprie pene e le proprie sofferenze, il fedele può sperare nella sua intercessione presso il Padre, che è fonte di ogni grazia. Mi auguro che la presenza del corpo di Santa Giulia nel nostro duomo di Santa Maria Capua Vetere possa essere per ognuno di noi un incentivo per crescere nel rapporto d'amore con la santissima Trinità.

“Mie care figlie, vogliamo davvero farci sante? Lo saremo con il divino aiuto, ma la santità dipende anche dalla nostra buona volontà. Il miglior modo di progredire nella virtù, quindi nella santità, è il praticare il bene con semplicità di cuore e riversarsi completamente nella fornace del Divino Amore. Facciamo tutto con amore e per amore di Gesù e nulla ci sarà difficile”

Giulia Salzano

Sul sentiero dei giorni

A CURA DI MONS. GIUSEPPE CENTORE



Scoppia un incendio nella foresta. Tutti gli animali fuggono terrorizzati. Il leone vede un colibrì che vola in direzione opposta: “Dove vai? C'è un incendio!” il colibrì: “Vado al lago a raccogliere acqua nel becco da gettare nel fuoco” il leone: “Ma è assurdo: non lo spegnerai con quattro gocce!” il colibrì: “Io faccio la mia parte!”

Parabola africana

Io sento mari/ ininterrotti a sponda / di questa breve vita.

Carlo Betocchi

Dio e tutte le opere di Dio sono gloria dell'uomo; e l'uomo è la sede in cui si raccoglie tutta la sapienza e la potenza di Dio.

Sant'Ireneo

Un professore di filosofia sale in cattedra e, prima di iniziare la lezione, toglie dalla cartella un grande foglio bianco con una piccola macchia d'inchiostro nel mezzo. Rivolto agli studenti domanda: “Che cosa vedete qui?” “Una macchia d'inchiostro”, rispose qualcuno, “Bene”, continua il professore “così sono gli uomini: vedono soltanto le macchie, anche le più piccole, e non il grande e stupendo foglio bianco che è la vita”.

V. Buttafava

Il mondo nasce quando due si baciano.

Octavio Paz

Solo la mano che cancella può scrivere la verità.

Giovanni Eckhart

Non misurare mai l'altezza del monte prima d'aver raggiunto la cima. Allora vedrai quanto era basso.

Dag Hammrskjöld

Quale significato ha la bellezza della Terra? / Questa dolcezza senza età della Primavera?

Walter De la Mare



II DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

L'eco della Parola

Stima reciproca

DI RAFFAELE TARDI

Il tempo forte del Natale è ormai terminato e ci ritroviamo catapultati nell'ordinarietà, come quasi a chiudere il sipario di una bella rappresentazione. Siamo all'inizio di un nuovo anno e si riparte, proiettati verso gli obiettivi duemilaventi nuove previsioni di crescita, nuove scadenze da fissare, routine. Se nulla viene a cambiarci. "Io non lo conoscevo", confessa Giovanni il Battista, parlando di Gesù poco prima additato come l'Agnello di Dio. In questa frase si racchiudono tutta l'umiltà e la fede del profeta dell'Altissimo, di colui, cioè, che investito di una grazia speciale, annuncia al popolo la venuta del Messia che egli stesso non conosce ancora, ma che tuttavia attende per poi riconoscere e far conoscere. Un profeta, Giovanni, che a dispetto di quanto si possa pensare, non conosce i misteri di Dio, non annuncia per arti magiche, ma semplicemente si lascia istruire da Dio in pieno affidamento, senza pretendere di comprendere la realtà per merito delle sue doti investigative, bensì ponendo al centro l'unico Maestro e non sé stesso. Il Vangelo di questa domenica ci ricorda l'umiltà e soprattutto il dono speciale, ricevuto da ogni battezzato, di essere testimone e annunciatore di Cristo: profeta. Eppure l'uomo del nostro tempo sembra non avere più bisogno di Dio, di cercarlo, di conoscerlo. Le questioni più importanti sono demandate a "Saint Google", così come un mio vecchio collega chiamava il colossale motore di ricerca. Finiamo per non lasciarci più stupire dalla Parola. La intrappoliamo in un retaggio culturale che consideriamo antiquato, bigotto, mentre invece potrebbe trasformarsi nel faro che guida i nostri passi. L'umiltà negli ambienti di



messo a tacere, porta spesso alla necessità di sgomitare slealmente pur di raggiungere qualcosa che si può anche ritenere di meritare in modo legittimo. Anche Giovanni e lo stesso Gesù saranno stati tentati dalla fama di potere considerando la grazia e il privilegio di cui sono stati investiti, eppure le parole del Battista in questo passo del Vangelo di Giovanni sono chiare "Dopo di me viene un uomo che è avanti a me perché era prima di me" e anche "... colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo", mentre al terzo capitolo dello stesso Vangelo si legge ancora "Lui deve crescere; io, invece, diminuire". È emozionante scorgere in queste parole del Battista il suo sentirsi piccolo, un servo inutile che con la sua adesione totale e incondizionata alla volontà di Dio compie ciò per cui è stato chiamato: senza voler prevalere o competere con Gesù, il Messia, semplicemente annunciando la Verità così come gli è stata consegnata. Questo gareggiare in stima reciproca è davvero un esempio per quanti come me esercitano professioni in cui vi è neces-

sità di cooperare in lealtà. Ci sarà sempre qualcuno che per presunzione, o per invidia, preferirà salire sul palcoscenico, rubando la scena all'altro, screditandolo, rifiutandosi di aiutarlo o ascoltarlo o testimoniando il falso. Tuttavia, continuo a sentirmi amato ed esulto di gioia per lo spicchio di Verità che Dio ha riservato alla mia mente di conoscere e alla mia famiglia di vivere, sforzandomi di comprenderla quanto più profondamente possibile. È proprio questa consapevolezza d'essere figlio di Dio ad allontanare da me la disperazione anche dinanzi ad un'ingiustizia tra colleghi o ad un insuccesso lavorativo, a farmi rinunciare alle scorciatoie che non rispettano il mio prossimo.

Tichito

Disteso a contemplare il firmamento
Sulla frescura d'un'erba nascente
E a sognare un amore che duri
Finché non chiuda le sue ali la sera
Sulle palpebre ansiose d'abbassarsi
Sul nome d'una via che porti al Cielo
Mi dimentico di me come un bambino
Sospeso con lo sguardo a un aquilone
Un musico a un *Notturmo* di Schopin
Un pescatore ad una rete e un remo
Intento ognuno a perseguire un fine
Che dia un senso compiuto alla sua vita
Perché non resti una conchiglia vuota
Una ferita aperta e inmedicata
Fonte di delusivo scoramento.
Così come accadde al clown Tichito
Che pervaso di tristezza mortale
Portatosi per esserne guarito
Da un celebre analista sentì dirsi:
"Vada al circo a vedere Tichito"
"Non posso" gli rispose "sono io".

Giuseppe Centore

lavoro mi suona quasi come un ossimoro, così intessute nei rapporti sociali sembrano essere l'ipocrisia e la superbia. Lì dove la cooperazione dovrebbe motivare il lavoro di tutti, tende a prevalere un atteggiamento di diffidenza, di chiusura, di pregiudizio. Le ore di riunione si moltiplicano, ma il dialogo vero non rimane che un'illusione. Alla ricerca della soluzione possibile o del progetto più efficiente, spesso si viene sottovalutati dal collega che invece dovrebbe essere il proprio compagno di squadra, troppo impegnati ad emergere rispetto al resto del gruppo, a dimostrare di avere ragione, di valere di più, non di rado perseverando in un errore, nascondendo la propria ignoranza (perché c'è sempre da imparare) pur di non lasciarsi consigliare, migliorare dal confronto. In un periodo storico dove regna l'individualismo si sente parlare molto di autostima personale. Indubbiamente l'autostima e non l'egocentrismo contribuisce al benessere psichico, tuttavia per evitare di cadere nell'equivoco di pensare di bastare a sé stessi, questo valore dovrebbe essere sempre accompagnato da un'altra importante virtù: la stima reciproca. Il successo professionale, che oggi è largamente considerato il senso di un'esistenza in cui Dio è

Tutte le parrocchie interessate alla pubblicazione degli orari delle Sante Messe sia festive che feriali, possono inviare i relativi dati all'indirizzo mail orarimesse@kairosnews.it

18-25 gennaio 2020

Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

DI ANTONELLO GAUDINO

La *Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani* ha come tema, scelto per il 2020 dalla Chiesa di Malta, il versetto degli Atti degli apostoli 28,2 *“Ci trattarono con gentilezza”*: chiaro riferimento alla questione dell'ospitalità e delle migrazioni. La Settimana dal 18 al 25 gennaio è ormai *“appuntamento storico”* in una storia di *“divina provvidenza e al tempo stesso di umana accoglienza”*. Da sempre le diverse confessioni hanno pregato per l'unità, ma separatamente. In particolare verso la fine del Settecento e nel corso dell'Ottocento si svilupparono diverse iniziative di preghiera con questa intenzione, specialmente in area protestante e anglicana. Inizialmente furono guardate con sospetto, se non proibite, dall'autorità cattolica. Il primo Ottavario, in forma simile all'attuale, nacque su iniziativa di due ministri in relazione epistolare tra loro: l'inglese Spencer Jones, anglicano, e l'americano Paul James Francis Wattson, episcopaliano (anglicano americano). Nell'anno 1907, il reverendo Jones suggerì l'istituzione, per il 29 giugno di ogni anno, di una giornata di preghiera per il ritorno degli anglicani, e di tutti gli altri cristiani, all'unità con la Sede Romana. L'anno seguente Wattson ampliò l'idea, proponendola in forma di un'ottava allo scopo di domandare a Dio *“il ritorno di tutte le altre pecore all'ovile di Pietro, l'unico pastore”*. È precisamente a questo anno (1908) che viene fatta risalire convenzionalmente la nascita ufficiale dell'attuale settimana. Wattson decise di iniziare l'Ottavario il giorno della festa della Confessione di Pietro (variante protestante della festa della Cattedra di San Pietro che si festeggiava il 18 gennaio), e di concluderlo con la festa della Conversione di san Paolo. Da allora queste



*“Ci trattarono con gentilezza”
 (Atti 28,2)*

due date (18 e 25 gennaio) segnano l'inizio e la fine dell'Ottavario nell'emisfero settentrionale. In ambito cattolico l'iniziativa fu esplicitamente approvata da diversi pontefici (Pio X e Benedetto XV) ma non come preghiera comune con gli altri cristiani: i cattolici erano invitati a pregare *“per il ritorno a Roma dei dissidenti”* tanto che per un certo tempo Wattson, nel frattempo convertitosi al Cattolicesimo Romano, la chiamò *“Chair of Unity Octave”* per enfatizzare la relazione tra l'unità dei cristiani e il papato. In ambito protestante, il movimento ecumenico Faith and Order (Fede e Costituzione) nel 1926 propose a sua volta un Ottavario che iniziasse però la domenica di Pentecoste (tradizionalmente considerata la commemorazione della fondazione della chiesa di Cristo). Una profonda evoluzione dello spirito di questo Ottavario è dovuta all'abate francese Paul-Irene Cou- turier (1881-1953), che è considerato *“il padre dell'ecumenismo spirituale”*. A partire dal 1933 egli dedicò tutte le sue energie a rivitalizzare l'Ottavario, conferendogli uno spirito diverso da quello di padre Wattson. Inizialmente ne fece un triduo, per poi riportarlo nel 1934 alla durata e al periodo proposti da Wattson. Qualche anno più tardi il nome divenne *“Settimana universale di preghiera per l'unità dei cristiani”*. A quei tempi in ambito cattolico lo spirito della preghiera era quello del ritorno dei fratelli separati nell'alveo della Chiesa di Roma. La principale innovazione di Couturier fu quella di orientarla invece alla richiesta di riconciliazione reciproca tra tutti i battezzati nella fede cristiana, per camminare verso l'unità *“che Dio vorrà, con i mezzi che Egli vorrà”* nella convinzione che *“non si prega per la conversione ad una chiesa, ma per una conversione a Cristo”*. Questo nuovo spirito consentì così ad altri cristiani con visioni diverse da quelle di Roma di unirsi alla preghiera e l'iniziativa fu accolta da più confessioni, tanto che nel 1941, il movimento Faith and Order cambiò la data della settimana protestante per farla coincidere con quella dei cattolici. Nel 1948, con la fondazione del Consiglio ecumenico delle Chiese, la *Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani* si diffuse sempre più tra diverse chiese in tutto il mondo.

Convegno Nazionale Ufficio per la Pastorale delle Vocazioni “Datevi al meglio della vita”

DI MARIANNA MONTUORO

Si è tenuto a Roma, dal 3 al 5 gennaio, il Convegno Nazionale organizzato dall'Ufficio per la Pastorale delle Vocazioni della Cei per riflettere sul tema *Datevi al meglio della vita*, frase tratta dall'Esortazione Apostolica di papa Francesco *Christus Vivit*; abbiamo partecipato in quanto *équipe* del Centro diocesano per le vocazioni della diocesi di Capua.

Siamo partiti col desiderio comune di attingere ad esperienze di altre realtà, consapevoli che non esiste una ricetta perfetta valida per tutti per comunicare ai giovani che la vocazione ha a che fare con la loro felicità. Abbiamo ascoltato testimonianze di vita concreta e di conversione, che hanno raccontato come la vita, quando si è incontrato il Signore, può essere bella e piena nonostante la presenza di difficoltà che ai più possono sembrare insormontabili, così come interventi di relatori dalla grande esperienza e competenza nell'ambito della Pastorale Vocazionale. Il cardinale Jean Claude Holle-

rich, arcivescovo di Lussemburgo, nel suo intervento ci ha detto che *i giovani hanno bisogno di qualcosa di concreto, di autentico. Di uomini e donne che si sforzano di vivere la vita cristiana. Di una comunità in cui riconoscersi, fatta di ragazzi come loro e che se, i giovani capiranno che abbiamo qualcosa da proporre, ci ascolteranno. Questo è il nostro compito. Portare il Vangelo. Essere una Chiesa dinamica e non statica.* I suoi consigli per arrivare ai giovani sono stati quelli di creare un'atmosfera nella quale poter parlare di Dio perché proporre il Vangelo passa per l'amicizia e, cosa più importante, ci ha ricordato che noi siamo chiamati “solo” alla testimonianza di Dio ma poi è Lui, con la sua Grazia, che fa il vero lavoro. Un momento importante del Convegno è stato quando ci hanno presentato un metodo di lavoro di gruppo per potersi confrontare con gli altri in modo libero e attento e far emergere un autentico “sentire ecclesiale”. Questo metodo, attraverso la riflessione personale e l'ascolto interiore dello Spirito, aiuta a far prevalere non la propria opi-

nione ma ciò che lo Spirito suggerisce, quello che il Signore ci vuole dire. Suddivisi per tavoli con posti limitati, ci siamo ritrovati a condividere esperienze di vita, di percorsi, di cammino attraverso la risposta a queste domande: *cos'è per te il meglio della vita? Cos'è fondamentale nell'accompagnare un giovane verso la scoperta del meglio? Chi ha il compito di accompagnare in questa scoperta?* Il risultato è stato che ognuno aveva iscritto nel suo cuore parole quali: accoglienza, autenticità, ascolto senza giudizio, sguardo d'amore. Insomma, come ha riassunto la profes-

soressa Assunta Steccanella nell'intervento conclusivo del Convegno, lo Spirito ha soffiato forte e ciò che è venuto fuori è che *il meglio della vita* sta nell'amare e nell'essere amati, nello stare insieme, nel vivere coerentemente il Vangelo e accogliere l'altro con autenticità: solo così potremo essere testimoni autentici di Cristo, riconoscendoci figli amati che vogliono condurre chi incontriamo sui passi del nostro pellegrinare allo scoprire la bellezza che c'è nel vivere la chiamata ad amare che il Signore fa.



Imparare ad amarci e ad amare incondizionatamente!

SR MARIA JESSICA NASSI

“Le parole della fede in questo tempo hanno bisogno di un'opera di restauro capace di coniugare uno splendore antico e nuovo. Spesso annunciamo la vocazione alla vita nuova come una vita felice. Il rischio, però, è di pensare ad essa come un'esistenza ‘altra’, luminosa, senza difficoltà. La felicità

del Vangelo è, invece, la presenza del Signore che attraversa il quotidiano e che è fatta di esperienze buone, faticose, che sono ciò che sostiene tutta l'armonia della vita”. È iniziato con queste parole di don Michele Gianola, direttore dell'Ufficio nazionale per la pastorale delle vocazioni della CEI, l'annuale convegno nazionale vocazionale svoltosi dal 3 al 5 gennaio 2020 a Roma presso L'Ergife Palace Hotel. Il tema proposto al convegno e per l'anno pastorale è “Datevi al meglio della vita! (Christus Vivit 143), esortazione post sinodale di Papa Francesco sui giovani, in cui li esorta a non essere ragazzi da divano e a prendersi il rischio di vivere. Il tema evidenzia lo stretto legame tra vocazione e felicità. A darci una grande testimonianza, tra le varie che si sono susseguite, di come poter darci al meglio della vita è stata Simona Atzori, ballerina e pittrice italiana, nata priva degli arti superiori, e nonostante ciò, ha saputo fare del proprio handicap un elemento di

unicità in campo artistico: potenziando e concentrando sull'uso degli arti inferiori ha dedicato tutte le sue energie alla pittura e alla danza. Nel ripercorrere la sua storia, ha parlato del suo rapporto con la fede e ha detto che fin da piccola ha sempre pensato che Dio fosse un grande pittore che aveva fatto un disegno per lei. Su come doveva essere Simona. No, non si era distratto. L'aveva voluta così. Perché per Lui era perfetta così, anche senza braccia. Unica. *Come lo siamo tutti.* Ha aggiunto che il Signore le ha fatto però un dono speciale: *il sorriso.* Lo strumento che le ha permesso di rispondere a tutte quelle persone che la guardavano come nessuno avrebbe mai voluto. Le parole di Simona insieme al convegno mi hanno fatto capire ancora di più che la vera felicità risiede semplicemente nel fatto di essere vivi. Perché se abbiamo la vita abbiamo tutto ciò che serve per esserlo. Dobbiamo **imparare ad amarci e ad amare incondizionatamente.** Ed è solo conoscendo l'altro che possiamo farlo. Se intrecciamo vocazione e felicità forse nel cuore di ciascuno c'è una sorta di vocazione che è la chiamata alla vita, a spenderla insieme a qualcuno, per amore di Qualcuno.

Il meglio della vita si vive anche rischiando.

Il meglio della vita è amarsi amando.

Il meglio della vita è la vita stessa!



Una proposta nata dagli studi

Il miglior interesse dei bambini

DI PIERO DEL BENE

Ora che il divorzio è diventato pratica sociale diffusa e ampia da diversi decenni, si può cominciare a ragionare, dati alla mano, dei risvolti sociali di tale istituto perché si dispone di un'importante mole di casi. Basti pensare che un terzo della popolazione infantile nella maggior parte dei paesi occidentali sperimenta lo scioglimento familiare, siano essi divorzi o separazioni. Si stanno, quindi, studiando molti aspetti della frantumazione di un nucleo familiare. È il caso, ad esempio, della Danimarca. Recentemente, infatti, alcuni ricercatori danesi insieme a studiosi internazionali hanno valutato l'associazione tra scioglimento familiare e benessere sociale dei bambini a scuola, inclusa la possibile influenza sull'età del bambino al momento dello scioglimento della famiglia. Ci si è chiesto, in altre parole: quali effetti provoca un divorzio sul modo di stare a scuola dei figli? Inoltre, la loro età al momento della separazione crea differenze? Lo studio, recentemente pubblicato, ha indagato la vita e gli esiti scolastici di 219.226 bambini e adolescenti di età compresa tra 9 e 16 anni e combinato i dati del registro demografico della struttura familiare con i dati del questionario sul benessere sociale. Il dato ricavato afferma che il 31% dei ragazzi con basso benessere scolastico vive in famiglie di genitori separati o divorziati. In particolare i bimbi che soffrono di più sono quelli che hanno sperimentato lo scioglimento della famiglia in età presco-

lare. Da insegnante, dal campo di battaglia, confermo. Già da alcuni anni, nelle scuole abbiamo notato una certa difficoltà manifestata da figli di famiglie disgregate. Una ricerca scientifica, tuttavia, gode di maggiore accoglienza nell'opinione pubblica rispetto alle impressioni di un insegnante, dunque l'accogliamo con favore. C'è un aspetto interessante di questa ricerca: "quanto più giovane era il bambino quando la famiglia si è sciolta tanto più alte le probabilità di crescere ed integrarsi con un basso benessere sociale a scuola rispetto ai bambini di famiglie intatte. In più, lo studio conferma che i bambini d'età compresa tra 2 e 5 anni al momento della dissoluzione familiare avevano probabilità costantemente più alte di scarso benessere sociale". C'è unanimità nel ritenere che i divorzi fanno male ai figli. È altrettanto vero che anche certe relazioni coniugali difficili e problematiche fanno male ai figli. Cosa è giusto fare, allora? Far vivere i bambini in famiglie avvelenate dai litigi dei genitori? Oppure farli passare attraverso le sofferenze di un divorzio? Spunta, a sorpresa, una proposta che almeno deve far riflettere: si po-

trebbe cambiare la legge sul divorzio "introducendo una semplice e necessaria integrazione per la quale lo scioglimento del matrimonio sarà possibile solo dopo aver accertato che i figli minori abbiano compiuto almeno i 6 anni di età." Allo stato attuale delle conoscenze, si tratterebbe di una scelta scientificamente fondata, nel rispetto del miglior interesse dei bambini e per un sano progresso del Paese. Fermo restando, in assoluto, che sarebbe molto meglio non arrivare al divorzio, ma questo è un capitolo a parte.



Cose dette e da non dire

“Purtroppo sei l'unica”

DI ASSUNTA SCIALDONE

Questo articolo nasce da una telefonata arrivata un sabato mattina: dall'altro capo del filo c'è una sposa che chiede udienza. Il suo cuore è turbato. È confusa dopo aver parlato con più persone "sedicenti cattoliche". Il marito l'ha lasciata da tre anni perché non sopportava la responsabilità della famiglia e dei figli, voleva riappropriarsi della sua li-

bertà, della sua adolescenza ormai passata. Se ne era andato con una donna più giovane di lui perché lo faceva sentire di nuovo vivo e gli faceva rigustare la bellezza della libertà "persa" nel matrimonio. Mi sembra appena giusto ricordare che l'unico caso in cui si perde la libertà è quando ne si smarrisce il significato, ma non è di questo che vorrei parlare. Lui le ha fatto, qualche giorno prima, la strana proposta di trovarsi

un nuovo compagno. Anche la psicologa che segue il figlio maggiore le ha detto: "Signora gli uomini vanno e vengono, se ne trovi un altro". Le amiche le chiedono di vestirsi in modo da mostrare la sua femminilità e lo scopo sarebbe sempre lo stesso. Tutti, persino i suoi genitori, la spingono a trovarsi un compagno. Mi chiede: "Perché la gente che incontro e che va in Chiesa tutte le domeniche mi spinge a fare un passo contrario alla fedeltà matrimoniale?". Bella domanda! Le ricordo che lei fa bene e che deve avere piena fiducia solo in Cristo e nel Suo insegnamento. Le rispondo che ciò che sente nel cuore è la voce della coscienza. Il Maestro e la Chiesa chiedono a lei e a tanti che vivono la sua stessa situazione una scelta eroica: restare fedeli al sacramento validamente celebrato perché Cristo non divorzia da noi quelle (tante) volte che lo tradiamo commettendo peccato e, soprattutto, perché il divorzio non esiste.

Puoi anche trovarti un nuovo compagno, ma quel matrimonio celebrato in precedenza, i figli da esso nati non potranno mai essere cancellati, sono parte integrante dell'esistenza che ti legherà sempre a tua marito e viceversa. Le dico: "Credo fermamente che tu stia facendo la scelta giusta perché aderente all'insegnamento di Gesù Cristo che ci chiede di non "ripudiare i nostri coniugi e di non sposare un uomo o una donna ripudiati" (Mt 19) ma di restare fedeli proprio come lo è stato Lui sulla croce nei nostri confronti". La giovane poi aggiunge: "Grazie per ciò che mi stai dicendo, purtroppo sei l'unica che lo dice". Il mondo annuncia altro e crea dubbi, fa sentire inadeguati, persino derisi. Questo breve stralcio di vita vissuta vuole sottolineare la necessità di annunciare con forza la verità del Vangelo senza tuttavia giudicare chi ha compiuto scelte diverse. Tuttavia non per un malinteso "rispetto" si deve sottacere la Verità.





Affettività e sessualità
i temi del modulo formativo
nazionale giovani
“A cuore scalzo”

L'affettività per i Giovani di AC

*Lo strumento
più utile
per fare discernimento
è “addestrarsi al silenzio”*

DI LORENZO ASCIORE, MARIA GAUDIANO, FEDERICO GRAVINO, SIMONE MARTONE, CARMEN TECCHIA

Affettività e sessualità sono stati i temi del modulo formativo nazionale giovani “A cuore scalzo”. Un approccio “a cuore scalzo” per accogliere Dio e amare gli altri. L'appuntamento ha rappresentato l'occasione per rispondere alle sollecitazioni del documento sinodale e della *Christus Vivit*, in cui viene riconosciuta l'importanza di “*educare la propria sessualità, in modo che sia sempre meno uno strumento per usare gli altri e sempre più una capacità di donarsi pienamente a una persona in modo esclusivo e generoso*” (n. 265). Camminare a cuore e a piedi scalzi nella Bibbia: è questa la sfida che la biblista Marinella Perroni ha lanciato. La Bibbia non è solo proprietà della Chiesa, ma dell'umanità e, soprattutto, è scritta per il popolo. È fondamentale, perciò, riconoscere all'interno della Bibbia un *sex gender system* diverso dal nostro. Perroni ha analizzato alcuni passaggi della Genesi tra sesso e genere, come la creazione della stessa donna dalla carne dell'uomo o nei vari tratti in cui si fa riferimento a donne sterili e vergini. Tre sono i tipi di sessualità: quella raccontata nei testi narrativi, quella normata nei testi prescrittivi e quella mediata nei testi sapienziali. Tutto dunque ci appartiene e con questo anche la sessualità, ma tutto appartiene comunque a Dio, è lui il fine ultimo delle azioni dell'uomo: la totalità non ci appartiene. Don Aristide Fumagalli, Ordinario di Teologia Morale presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, ha affrontato il tema in prospettiva magisteriale. Dal Sinodo dei Giovani è emersa la fatica della Chiesa a trasmettere la bellezza della visione cristiana della corporeità e della sessualità. Questa fatica in particolare riguarda la morale cristiana, che è causa di allontanamento dalla Chiesa, in quanto avvertita come giudizio e condanna. In tale ottica papa Francesco invita a ritrovare il cuore della morale cristiana, che va concepita come una risposta d'amore. Il Concilio Vaticano II ha sottolineato che all'interno della vocazione al matrimonio e all'amore bisogna riconoscere ed essere grati per il fatto che la sessualità, il sesso, è un dono di Dio. Il vero amore è una passione e l'amore fra un uomo e una donna, quando è appassionato, porta a dare la vita per sempre, e a darla con il corpo e con l'anima.

L'amore dunque vanta tre dimensioni: l'*eros*, che è il desiderio dell'altro per sé, è la forma più censurata perché ritenuta egoistica; la *filia*, che è l'amicizia; e l'*agape*, che è la concezione dell'amore autentico. La Chiesa insegna come crescere nell'amore, in quanto essa annuncia questa forma amorosa come la miglior corrispondenza al desiderio degli uomini e delle donne di amarsi, e lo fa annunciando il matrimonio cristiano. Le dottoresse Piera di Maria, ginecologa e sessuologa, e Nicoletta Musso, mediatrice familiare e esperta in relazione di coppia, hanno catapultato i partecipanti in un mondo di spiegazioni scientifiche a partire da alcuni stimoli. Come nasce il rapporto con il corpo? Quanto ha a che fare con la biologia? Come gestire un corpo che cambia? Il corpo è la Parola ed è la prima cosa che Dio consegna a ciascuno. È il luogo dove inizia la nostra storia. “Non c'è nessuno che sa di essere se non attraverso l'altro perché è nella relazione che si incontra se stessi. Qual è la scintilla che fa nascere una relazione di coppia?”. Una domanda da un milione di dollari. Secondo la dottoressa di Maria c'è un “prima e un dopo”. Chi ha sperimentato l'intuizione d'amore non si spiega ma ci si riconosce. Il desiderio è diverso dal bisogno. L'organo sessuale più importante è

il cervello e il motore di tutto questo è il raccontarsi, il condividere e lo spendersi. Chi si ama si dona. L'intervento di Barbara Ghetti, psicologa formatrice, ha avuto a oggetto la necessità di approfondire l'attenzione sulle scelte lessicali. Nonostante, infatti, la cultura contemporanea offra spesso un confronto con diadi in cui ci si può occupare di qualcosa ma non del suo opposto, la scelta delle parole scardina questo paradigma che finisce spesso per logorare, abusare e scolorire le parole. L'esempio più emblematico è rappresentato da sessualità e affettività, che spesso vengono utilizzati come sinonimi: non lo sono assolutamente anche se sono riferiti ad una questione di relazione con sé stessi, con gli altri e con il contesto. Ogni parola andrebbe quindi “sorvegliata” pensando a quello che produrrà non solo all'interno dei nostri gruppi ma oggi giorno anche sui social dove spesso le parole vengono buttate. Lo strumento più utile per fare discernimento è “addestrarsi al silenzio” seguendo l'insegnamento di Duccio Demetrio: “La vita interiore respira con il silenzio e solo in esso la parola può raggiungerci”. Roberta Carta, psicologa e psicoterapeuta, e Diego Burratta, educatore e responsabile della cooperativa “Pepita”, hanno utilizzato l'utilizzo di immagini e di canzoni non per passare un contenuto come obiettivo principale ma quello di suscitare “risonanze” in modo da creare un contesto attento a ciò che questi strumenti suscitano all'interno dei nostri gruppi. Ancora la cura nel rendere sacri (nel senso di separati) i momenti in cui si discute di sessualità attraverso la preparazione di spazi e tempi, non necessariamente quelli della riunione per mostrare in serenità il proprio pensiero sui temi su citati. Solo in questo modo la sessualità potrà essere vista non solo in senso normativo ma anche come una vera e consapevole scelta di vita.

Introduzione di Mons. Antonio Di Donna, Vescovo di Acerra

Recepire la *Laudato sì* nelle nostre comunità

Un po' di storia. Voi sapete come da alcuni anni la custodia del creato, il dramma dell'inquinamento ambientale, la sofferenza della gente, le malattie e le morti sono diventate un'urgenza nelle nostre terre. In questi ultimi anni la sofferenza della gente ha interpellato le nostre Chiese della Campania. E noi abbiamo registrato la vicinanza dei vescovi e dei sacerdoti alla sofferenza della gente, gli appelli e le denunce dei vescovi della Campania, l'impegno di tanti, il sorgere di comitati o gruppi di persone che si rivolgono a noi ...

La CEC ha istituito da anni la Giornata Regionale per la Salvaguardia del Creato, preparata e organizzata dal Settore per i Problemi Sociali, la Pace e la Custodia del Creato, diretto da Mons. D'Alise. Ricordiamo il cammino fatto nelle Diocesi della regione, a partire da Aversa (2014), Acerra (2015), e poi nelle Diocesi di Pozzuoli, Nola, Benevento, Sant'Angelo dei Lombardi, Sessa Aurunca, Sorrento-Castellammare e, infine, Salerno. Ma a costituire un assoluto punto di riferimento è stata l'Enciclica profetica *Laudato sì* di Papa Francesco, di cui nel prossimo maggio ricorre il quinto anniversario; Documento letto ed apprezzato più nel mondo "laico" che il quello ecclesiale.

Da due anni noi vescovi di alcune Diocesi della Campania, quelle, di fatto, più interessate al dramma dell'inquinamento ambientale, stiamo facendo un cammino insieme. All'inizio quattro diocesi (Acerra, Aversa, Caserta, Nola), poi si sono aggiunte spontaneamente e gradualmente altre: Capua, Teano-Calvi e, recentemente, Sessa Aurunca con Alife-Caiazzo. All'inizio siamo stati sollecitati da un gruppo di medici per l'ambiente. Nel novembre 2018, in piena emergenza dovuta ai roghi tossici, abbiamo invitato le nostre comunità a vivere una giornata di digiuno e di preghiera; l'invito fu ben recepito ed abbiamo vissuto un forte momento comunitario.

In questi due anni noi vescovi di queste diocesi ci siamo incontrati periodicamente, ci siamo confrontati, soprattutto per capire la questione ambientale, alquanto complessa; e per questo abbiamo incontrato il Ministro Costa ed il dott. Lucio Romano, estensore nella precedente legislatura di un'indagine parlamentare al riguardo. Ma soprattutto ci siamo incontrati per discernere il no-

stro compito di Vescovi, e l'impegno delle nostre Chiese, che abbiamo individuato soprattutto nell'annuncio, nell'educazione e, qualora fosse necessario, nella denuncia profetica.

Nello stesso periodo, da tre anni, la Commissione della CEI per il Servizio della Carità e la Salute, di cui io sono membro, ha portato avanti la riflessione sul rapporto tra Ambiente e Salute. I due soggetti (e, cioè, noi vescovi delle otto diocesi e la Commissione della CEI) siamo confluiti nella programmazione di un Evento da vivere in occasione del quinto anniversario della *Laudato sì*, ad Acerra il prossimo 18 Aprile. A cinque anni dalla pubblicazione dell'Enciclica è opportuno verificare lo stato di accoglienza del Documento e riflettere insieme sull'impatto della mancata cura del creato sulla salute della popolazione. Siamo partiti da un dato ufficiale fornito dal Ministero della Salute, che ha censito ben 57 "Siti di Interesse Nazionale per le bonifiche" (SIN), dei quali alcuni si trovano a Nord e altri nel Centro e nel Sud.

I territori individuati insistono su 70 Diocesi italiane. Per quell'evento saranno invitate anche queste Diocesi.

E arriviamo a questo incontro di oggi. Più volte, in questi due anni noi vescovi abbiamo sentito l'esigenza di coinvolgere i presbiteri e i diaconi delle nostre Diocesi. Perché? Nella lettera che vi abbiamo inviato accenniamo ad alcune motivazioni. Vi si dice, infatti, che ci «*sembra che la sensibilità e l'educazione alla custodia del creato non siano passate nel vissuto concreto della pastorale ordinaria, cioè negli itinerari di fede (catechesi) e, soprattutto, nella nostra predicazione. Più in generale, noi vescovi siamo preoccupati dell'«affievolimento» della dimensione profetica del nostro ministero, non solo per quanto riguarda la questione ambientale, ma in genere, per tutto ciò che riguarda la dimensione sociale della fede. Non ne parliamo, non educiamo abbastanza alla pace, alla giustizia e alla salvaguardia del creato. Siamo consapevoli che, se tale dimensione non entra nel tessuto ordinario della pastorale, di fatto essa non passerà. Ci chiediamo: sarà per la stanchezza? per la rassegnazione? (in fondo, così si pensa, che cosa possiamo fare noi di fronte ad un dramma di tali proporzioni?). Eppure, non possiamo tacere: siamo di fronte ad un vero dramma che già segna il presente e certamente segnerà il fu-*

turo delle nuove generazioni».

È solo una sensazione che è da verificare nell'incontro di oggi. Ma rimane forte l'impressione che molti di noi si tengono a parte da questi problemi, con la sovraesposizione di alcuni (magari accusati poi di protagonismo) e con il silenzio dei tanti. Perché siamo restii? Certo, fatta salva la buona fede, si deve dire che forse siamo figli dell'educazione ricevuta nei Seminari e nelle Facoltà. Oppure, secondo altri, si pensa che scendere in questo campo significhi "fare politica..." oppure forse ci sentiamo inadeguati ad affrontare problemi di tale complessità... oppure alcuni ritengono che "ci devono pensare i laici..." Ritengo che scontiamo un po' tutti un deficit formativo: non siamo stati educati sufficientemente alla dimensione sociale della fede; la Dottrina Sociale della Chiesa, che è parte costitutiva dell'evangelizzazione, è poco conosciuta. Oppure anche sfatare la concezione che parlare profeticamente di questa materia significhi "prendere posizione, schierarsi".

È superfluo qui (ma forse ce ne sarebbe bisogno, e prima o poi dovremmo farlo) richiamare le motivazioni teologiche e spirituali di quanto sto dicendo. Abbiamo celebrato da poco il grande Mistero dell'Incarnazione del Verbo e sappiamo che la salvezza cristiana è una salvezza "incarnata", "Caro cardo salutis" dicevano gli antichi Padri. Noi crediamo in Gesù vero Dio e vero Uomo: Dio e uomo, cielo e terra, fede e storia, preghiera e impegno vanno sempre insieme; diversamente significherebbe negare il Mistero dell'Incarnazione. La finalità, dunque, di questo incontro è quello di avviare un discernimento, tra noi vescovi, insieme con voi, presbiteri e diaconi, e infine con le nostre comunità, a partire dai nostri collaboratori e dagli uffici diocesani (l'evento del 18 aprile è soprattutto indirizzato a questi ultimi soggetti). La finalità è quella di ascoltarci, confrontarci, raccontarci le esperienze in atto nelle nostre Chiese, dirci le difficoltà (se è vero e fino a che punto è vero quell'"affievolimento della dimensione profetica del nostro ministero"); in particolare vogliamo fare un passo in avanti e chiederci come, di fatto, far entrare nel tessuto della pastorale ordinaria questa sensibilità per la custodia del creato, e, in ultima analisi, come recepire la *Laudato sì* nelle nostre comunità.

Annunciare – Denunciare – Educare

La salvaguardia del creato: una situazione protesa

DI ANTONELLO GAUDINO

Una situazione "protesa" verso il compimento della piena realizzazione. Questa è l'impressione di chi ha partecipato all'incontro in preparazione al V Anniversario della "Laudato sì" che si è tenuto presso l'Auditorium "Mons. Tommasiello" di Teano nella mattinata del 14 gennaio. A quest'incontro, con una Lettera, sottoscritta dai vescovi di sei diocesi del nostro territorio, sono stati invitati i presbiteri e i diaconi dei territori che tristemente sono passati alla cronaca con il marchio della "Terra dei fuochi". Bellissimo il commento di don Bartolo alla Lettura dell'Ora Media che ha dato inizio all'incontro. Don Bartolo commentando Rm 8,19-23 ha parlato della "creazione che geme, non di disperazione, ma d'impazienza, poiché sa, sente, che la sua schiavitù cesserà e che i suoi dolori partoriscono un mondo diverso, realmente fatto per l'uomo nell'amicizia di Dio". Si è parlato di "una situazione protesa" proprio per questo motivo perché lo stato dell'arte è in itinere e l'incontro è stato pensato e voluto come "luogo aperto adatto all'ascolto" per vivere in pienezza questa tensione tra il "già" e "il non ancora", tra quello che è stato fatto in questi anni di cammino, quello che si sta facendo e quello che, in uno stile sinodale, si potrà fare. Per questo l'incontro ha funzionato. Ha funzionato perché è stato propositivo e narrativo. Vivendo in pieno la consapevolezza che "la salvaguardia del creato" è problematica complessa che necessita di essere "spacchettata" affinché si possa affrontare e mai indietreggiare davanti a quello che spesso si è pensato "problema politico/amministrativo" e che solo con l'Enciclica "Laudato sì" di papa Francesco è diventato problema e piaga anche ecclesiale. Lo ha sottolineato bene S.E. Mons. Antonio Di Donna, vescovo di Acerra: "Non possiamo più permetterci di delegare la politica o qualche laico ben formato affinché possa essere ascoltato il grido della creazione e del popolo. Noi non possiamo più tacere o nasconderci. Il grido di dolore di tanta gente che piange i loro cari per morti così premature ci ha sempre feriti e ora ancor di più". Lo stile sinodale, anche nei vari interventi che si



I Vescovi, felici della partecipazione fervida e appassionata al Convegno, ringraziano tutti i Sacerdoti e i Diaconi intervenuti, convinti che quest'evento abbia dato inizio, nella Chiesa, ad un percorso di opportunità e speranza.



“Non possiamo tacere di fronte a questo dramma”

DI NICOLA GALANTE

Nella mattinata del 14 gennaio u.s. una nutrita rappresentanza di presbiteri e diaconi della nostra Arcidiocesi, guidati dall'Arcivescovo mons. Salvatore Visco, si è recata in autobus a Teano presso l'Auditorium "Mons. Tommasiello", per partecipare all'Incontro in preparazione al V anniversario della "*Laudato sì*", organizzato dalle sei diocesi di **Acerra, Aversa, Capua, Caserta, Nola e Teano-Calvi**. Dopo la preghiera dell'Ora media, l'introduzione è stata affidata a **don Bartolomeo Puca**, biblista, presbitero della diocesi di Aversa ed animatore presso il Pontificio Seminario Campano Interregionale di Napoli, il quale ha ricordato che **tutta la rivelazione biblica mostra un interesse verso la custodia del Creato**, dall'"in-principio" del racconto della creazione (cf *Gen* 1-3)

alla promessa-profezia di una "nuova creazione" trasfigurata nella fine dei tempi (cf *Ap* 21,1). Tra questi due poli, la vita dell'umanità è investita della **responsabilità verso il creato** affinché sia esaudita l'attesa della «creazione che geme e sospira come nelle doglie del parto» (*Rm* 8,22). Esiste un **legame profondo tra la salvezza dell'uomo e la redenzione cosmica** (cf *Rm* 8,14-23): la salvezza infatti è possibile solo se gli uomini realizzano la loro vocazione di diventare figli di Dio, esercitando la responsabilità verso l'universo intero. Il mistero pasquale compie l'opera di riconciliazione dell'umanità intera con il Padre, grazie al sangue di Cristo versato sulla croce (cf *Col* 1,20), permettendo che si realizzi così l'"**epifania eucaristica**". Citando poi la Preghiera Eucaristica IV, don Puca ha ricordato la **vocazione originaria dell'uomo** - nel-

l'obbedienza a Dio, suo creatore, l'uomo esercita il dominio su tutto il creato -, ed ha illustrato la valenza sia del verbo «soggiogare» (*kavash*) - rapporto di comunione tra l'uomo e la terra -, sia del verbo *radah* - reso abitualmente con «dominare» -, entrambi finalizzati alla vita piena e alla pace - *shalom* -. Come pure, egli ha dipanato il duplice senso del "custodire", come gesto di fedeltà dell'uomo a Dio - la custodia dell'Alleanza - e come gesto di premura di Dio verso l'uomo - il creato quale dono "di" Dio fatto all'uomo, che assume la funzione di delegato/sacerdote di Dio. Il biblista poi ha evocato le immagini dell'agnello e del lupo che pascolano insieme, del lattante e della serpe che insieme giocano, del deserto fiorito (cf *Os* 2,20; *Is* 11,6-8; *32,15-17*, ...), che ci ricordano una **vocazione e una promessa**. La creazione tutta, oggetto dell'agire

salvifico di Dio, deve essere inclusa nella nostra azione sacerdotale e l'Eucaristia costituisce «la vera cattedra delle ragioni cristiane dell'ecologia» (E. Bianchi), nell'attesa dei cieli nuovi e terra nuova, quando «Dio sarà tutto in tutti» (*1Cor* 15,28). **Mons. Antonio Di Donna**, vescovo di Acerra e membro della Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute, ha definito "bello" l'incontro, per il segno di comunione di un gruppo di vescovi con presbiteri e diaconi nel discernere il cammino di chiesa per la custodia del creato in termini di annuncio, denuncia profetica e formazione/educazione delle coscienze. Prendendo atto che da anni la custodia del creato è un'urgenza, ha ricordato l'impegno dei sette vescovi di Acerra, Aversa, Capua, Caserta, Nola, Teano-Calvi e Sessa Aurunca a favore dell'ambiente, spiegando che non esiste solo la

'terra dei fuochi' ma tante 'terre dei fuochi'. Difatti, esistono **57 Sin** (siti di interesse nazionale) che interessano ben 70 diocesi italiane: 27 del Nord, 20 del Centro, 23 del Sud. Il presule, poi, ha timidamente espresso la "sensazione" che l'educazione al creato non sia passata ancora nel vissuto concreto della pastorale ordinaria, come pure che nella predicazione di presbiteri e vescovi manchi la dimensione sociale della fede. L'incontro, lungi dall'aver voluto trarre delle conclusioni, ha puntato ad avviare un discernimento per un cammino insieme per la salvaguardia del creato e la ricezione della "*Laudato sì*" nel tessuto della pastorale ordinaria (predicazione e catechesi) delle nostre Chiese. Al termine, mons. Di Donna ha annunciato che ad Acerra il **prossimo 18 aprile** si terrà un evento nel V anniversario della "*Laudato sì*", organizzato con la Commissione Cei

per il Servizio della carità e la salute. Al termine degli interventi dei diversi partecipanti e prima della preghiera finale, **mons. Giacomo Cirulli**, vescovo di Teano-Calvi, ha sostenuto che siamo di fronte ad un problema così grosso e incidente per la salute che non si può affrontarlo ingenuamente, ma bisogna essere concreti, intervenendo con l'aiuto degli esperti e andando avanti fino ad arrivare alla mèta che vogliamo raggiungere. Si apre davanti a noi un cammino sinodale, percorso secondo le nostre possibilità e nel rispetto di ruoli e competenze, per recuperare «la stupenda tela che il Creatore ha consegnato all'uomo perché la custodisse e ne fosse custodito» (E. Castellucci).

Convegno della Congregazione delle L'Apostolato Eucaristico in

A CURA DELLA MADRE SUPERIORA DELLA CONGREGAZIONE DELLE SUORE EUCARISTICHE DI SAN VINCENZO PALLOTTI

Martedì 14 gennaio scorso, la nostra Congregazione delle “Suore Eucaristiche di San Vincenzo Pallotti” ha vissuto un momento fondamentale nel cammino spirituale e formativo, perché si è messo in risalto, con vari interventi, l'essenzialità del carisma della nostra Fondatrice, la Serva di Dio Madre Anna Sardiello, meditando le opere, gli scritti insieme con la sua vita.

Presenti all'incontro il Sindaco di San Prisco, diversi sacerdoti e molti fedeli che hanno affollato la sala riunioni dell'Istituto.



Madre Angelina Monaco Superiora Generale

Ho il cuore pieno di gioia, perché l'evento che stiamo vivendo, per la sua importanza, mette in risalto, i benefici che il Signore elargisce a noi suore Eucaristiche, in particolare modo il Carisma di Riparazione Eucaristico, ispirato alla Serva di Dio Madre Anna Sardiello, celebrato solennemente il 09 Giugno 2019 per la chiusura dell'Inchiesta Diocesana, iniziata il 22 Luglio 2014, sulla sua vita e sulle sue virtù.

Il nostro nome: “Suore Eucaristiche di san Vincenzo Pallotti” è già un programma.

Io ed alcune Suore, oggi presenti, siamo entrate in questo Istituto contagiate dall'amore della nostra Fondatrice. Lei ci ha formate spiritualmente facendoci conoscere il carisma. Vissute con lei, non possiamo non testimoniare la sua vita di santità e preghiera. Il nostro carisma è: “L'amore e il culto all'Eucarestia che i suoi membri esprimono con la loro totale consacrazione e con cui vivificano tutte le attività e le opere, ravvivando la conoscenza, l'amore e la venerazione del grande dono divino riparando le offese a Cristo Sacramentato, particolarmente delle anime che non corrispondono alla sublimità del loro stato”. Questo carisma la Madre lo ha trasmesso a noi sue Figlie, con la sua dolcezza e premura. Noi siamo suore che vivono il mistero dell'Euca-

restia celebrato ogni giorno sui nostri altari e viviamo la vita eucaristica come apostole di Gesù Sacramentato. La riparazione per i peccati dei chiamati è un momento alto di offerta e di immolazione. La Madre durante l'offertorio della celebrazione Eucaristica ci suggeriva questa disposizione interiore: “Offri te stessa, immolati al pari del grande Immolato”. “Offriamo allo sposo una vita quotidiana, più religiosamente vissuta, la sua inappuntabile religiosità e la preghiera è il più sicuro mezzo per meritare l'aumento delle vocazioni”. Ecco la nostra quotidiana preghiera per il volto sfigurato dai membri della Chiesa stessa, che non riconoscono più lo stato sublime della vocazione. La situazione attuale mostra chiaramente quanto l'attuazione di questo Carisma sia necessaria e urgente nella vita della Chiesa. La nostra Fondatrice è stata segno e profezia nel mondo, con l'amore all'Eucarestia e la Riparazione.

Ci insegna a corrispondere all'amore eucaristico, vivendo la nostra maternità verso i sacerdoti.

Ognuna di noi, infatti, riceve in affidamento spirituale un sacerdote.

La madre ci ha insegnato che l'Eucarestia non è una spiritualità generica, ma un itinerario di fede e di vita. Lei ripeteva una frase che noi figlie abbiamo voluto scolpire sulla sua tomba: “Fede mia Vita Mia”. Nella vita e nelle opere della Madre la riparazione è un elemento di partecipazione per divenire uno con Cristo e con i fratelli bisognosi di aiuto.

Oggi il nostro carisma si sta diffondendo anche altri paesi, come Il Perù.

La riparazione diventa pane spezzato per i poveri, come continuamente sollecita anche Papa Francesco. Come apostole di Gesù Sacramentato, ci sentiamo spinte ad essere sempre più vicine ai poveri, ai bisognosi, agli emarginati.

E ora, caro amico(a) tocca a te continuare, con il tuo stile e con la tua sensibilità, con fede e preghiera, a lodare Dio, a Lui cantare il tuo amore e il tuo grazie infinito.

Sua Ecc.za Mons. Salvatore Visco, Arcivescovo di Capua

L'Arcivescovo, con il suo saluto, ha messo in risalto lo spirito di Riparazione presente nel nostro carisma.

È quanto mai attuale, oggi, nella Chiesa sottolineare questo aspetto. Manca, infatti, il senso del peccato, per cui la nostra fondatrice con i suoi suggerimenti indica delle linee educative per tutti, soprattutto per le giovani generazioni. Essendo presenti, infatti, persone impegnate nella catechesi, ha colto l'occasione per stimolarle ad una più incisiva formazione avendo proprio come modello la Serva di Dio. Le modalità, naturalmente, possono cambiare, ma il contenuto la Madre lo può donare. L'educazione delle giovani generazioni coinvolge le famiglie. Diventa, così, una formazione per tutte le fasce di età con i diversi ruoli nella società. Non è assurdo, poi, sottolineare che c'è un'altra indicazione fondamentale per tutti i componenti di una famiglia cristiana: l'Eucaristia.

La preghiera di adorazione e la Celebrazione Eucaristica domenicale come base di una famiglia che si definisce cristiana sono conseguenze na-

turali del Suo pensiero. La luce sempre presente dinanzi al tabernacolo può diventare così presente nelle famiglie che la irradiano attraverso la loro esperienza di vita quotidiana. Per indicare ciò l'Arcivescovo ha concluso trovando una sintonia tra la Madre e un pensiero di San Giovanni Maria Vianney. Il Santo Curato d'Ars con un aneddoto, noto un po' a tutti, indicava che un vecchietto analfabeta passava ore ed ore dinanzi al tabernacolo in silenzio. Quando gli chiesero cosa faceva per tanto tempo, Lui rispose: “Io guardo Lui e Lui guarda me”. La Madre, infatti, passava ore ed ore anche Lei in silenzio dinanzi al tabernacolo, soprattutto nei momenti più delicati e difficili della nostra vita comunitaria. Dall'adorazione, sempre, Lei riusciva ad ottenere la modalità per agire in questi momenti particolari.

Don Antonio Di Nardo Postulatore della Causa Diocesana

Ha approfondito il pensiero della nostra Fondatrice attraverso i suoi scritti.

In questi anni di intenso lavoro accurato e serio nei suoi principi, il suo apporto è stato di grande collaborazione, con il giudice delegato ogni qual volta c'è stato bisogno di interventi chiarificatori, sui documenti, sulle fasi, su approfondimenti degli eventi vissuti della Serva di Dio.

Bisogna evidenziare che in questo tempo dell'inchiesta diocesana si sono create tante iniziative attraverso la stampa per far conoscere la vita, le virtù, la fama di santità della serva di Dio.

Tutto ciò che si è compiuto, ciò che si sta facendo e si fa non è altro che la diffusione della vita, del carisma, della santità di Madre Anna, questo è il nostro compito, il compito di ognuno di noi è diffondere la conoscenza dell'Eucaristia, in questi tempi dove c'è l'assenza di Dio.

Don Denilson Geraldo Membro del Consiglio Generale dei Pallottini

La sua riflessione si è centrata sull'Adorazione Eucaristica che ha un influsso diretto sul processo d'integrazione umana che non è mai concluso, e dura per sempre.

La celebrazione Eucaristia e l'Adorazione quotidiana è una esperienza d'ascolto della volontà del Signore.

Senza momenti prolungati di Adorazione, facilmente i compiti si svuotano di significato, ci indeboliamo per la stanchezza e le difficoltà, e il fervore si spegne.

La Chiesa non può fare meno del polmone della preghiera, che si dovrebbe moltiplicare in tutte le Istituzioni ecclesiali, gruppi di Adorazione Perpetua dell'Eucaristia.

La certezza che la Comunità delle Suore Eucaristiche portino avanti il loro carisma aiutando le Chiese locali e le parrocchie ad avere un volto Eucaristico.

È una grande sfida per un mondo emerso nell'egoismo e nella chiusura a Dio e ai fratelli. Senza dubbi la promozione vocazionale per i nuovi membri della vita consacrata e sacerdotale passa necessariamente per l'Adorazione Eucaristica.

Non possiamo pensare l'Adorazione Eucaristica

“Suore Eucaristiche di San Vincenzo Pallotti” Madre Anna Sardiello

solo per un’oretta alla settimana per noi consacrate e sacerdoti, ma è la condizione per un effettivo apostolato nel mondo, senza il quale non riusciremo mai a vivere una Chiesa in uscita, apostolica e missionaria.

San Vincenzo Pallotti sapeva che l’Eucaristia fa la Chiesa e anche la Chiesa fa l’Eucaristia.

L’Eucaristia è dono della Trinità alla Chiesa e mandato alla Chiesa di celebrarla come lo ha chiesto il Signore: “Fate questo in memoria di me”.

Don Eduardo Scognamiglio
Professore della Pontificia Facoltà
dell’Italia Meridionale
Sezione San Tommaso – Napoli.

Ha toccato il centro del nostro carisma sottolineando tre punti salienti:

Amore come dono di sé

Riparazione come sacrificio

Sempre grate al Signore: la Riconoscenza

Amore è la prima parola del progetto di vita di Madre Anna secondo la quale ogni consacrata deve essere una donna forte, ossia, non solo capace di resistere alle tentazioni della vita, ma molto di più, libera di donarsi totalmente a Cristo suo sposo, in un rapporto d’amore pieno e confidenziale.

Si tratta di quell’amore divino che si esprime con il dono della vita che Madre Anna aveva già sperimentato fin da piccola con la protezione, l’affetto e la tenerezza che la sua famiglia di origine le aveva sempre donato.

Amore umile e devoto, semplice benedicente, tenero e affabile, fedele ed esemplare, che non venne meno quando fu programmata la sua deposizione di Superiora Generale, non senza marchingegni diabolici che ancora oggi creano scandalo nella stesa Chiesa Cattolica per motivi di potere e di rivalità.

Fu quel rapporto sponsale e confidenziale con il

Signore Gesù che permise a Madre Anna di superare le prove e le umiliazioni inflitte da alcuni membri della sua stesa Congregazione da cui proveniva e di accettare anche la malattia fisica che la portò alla morte il 22 luglio di 1982. Questo “amore paziente” ci insegna, ancora oggi, che vivere la castità vuol dire anche accettare che non tutti ci amano e che, nonostante il male nel mondo, il male che indebitamente è inflitto, noi siamo chiamate sempre a perdonare e a rimettere sempre la nostra causa nelle mani di Dio.

“Amore materno” che Madre Anna donò alle pianticelle della nuova congregazione da Lei fondata, sempre preoccupata di orientare le giovani consacrate alla misura alta della vita, ossia alla santità. Per Madre Anna, infatti, consacrarsi al Signore, significa “santificarsi” nel quotidiano.

L’amore la spinse fuori da vie già tracciate e le permise di incarnare l’amore stesso nella nuova comunità religiosa appena formata. Come religiosa matura, suor Anna optò, come Cristo, per i poveri e gli ultimi, solidarizzò con loro per promuovere dell’interno una liberazione integrale secondo il piano di Dio. Ciò lo fece con coraggio perseverante, ossia con vero e originalissimo eroismo.

“Riparazione” vuol dire “morire per”, ossia “dare la vita al posto di un’altra persona”, come anche “offrirsi in sacrificio” per riparare i peccati altrui.

Lo stile di vita -rivelato anche del linguaggio di molte lettere circolare- di Madre Anna fu essenzialmente “oblativo”. Madre Anna era sempre ben disposta al sacrificio, alle rinunce, al lavoro duro. Madre Anna sempre si è mostrata generosa con tutti, come vera discepola di Gesù Crocifisso, consapevole che il vero discepolo non dice ho lasciato” ma, “ho trovato”.

Chi si consacra a Gesù per riparare le colpe degli altri non può avere paura del sacrificio, delle rinunce, delle mortificazioni, delle prove della vita, dei dolori e delle sofferenze, e non si arresta dinanzi alle disavventure della vita o al male provocato dagli altri ingiustamente. Ogni Suora è una

fortunata anima riparatrice per sé e per gli altri. Questo “amore di sé per il bene degli altri”, Madre Anna lo seppe vivere sempre in una misura ecclesiale, ben consapevole di fare parte del corpo di Cristo che è la Chiesa.

Suor Anna fa spesso riferimento alla salvezza delle anime: espressione con la quale intende la salvezza della persona nella sua totalità. Chi si consacra al Signore si dona a Dio per il bene del mondo.

“Riconoscenza” è l’altro modo per dire l’amore e il culto di Madre Anna per l’Eucaristia. Bellissima e suggestiva questa sua preghiera: *“Oh Gesù Ostia, nello splendore della tua luce divina confondi le nostre anime, consumale, purificalle in modo che esse qual piccole fiammelle possono fare corona a te, sole di giustizia negli splendori eterni”*.

Vivere, per Madre Anna, ha significato “vivere Eucaristicamente”, ossia fare della propria esistenza una lode al Signore, un canto di ringraziamento.

I tempi approfonditi di adorazione alla presenza di Gesù Eucaristia sono stati dei veri e propri dialoghi interiori con il Signore, una sorta di intima rivelazione dell’amore di Dio che accoglie nella sua infinita misericordia ogni peccatore.

L’adorazione Eucaristica è stata, la forma più concreta di apostolato vissuta da Madre Anna.

Infatti, davanti al tabernacolo, alla presenza del Signore Gesù, crocifisso e risorto, Madre Anna portava ogni anima bisognosa di perdono, di amore, di cure, e di purificazione.

Questa “riconoscenza” era riservata pure alla Vergine Maria, l’Immacolata, alla quale Madre Anna era devota.

C’è, nel vissuto quotidiano di Madre, una presenza operante e dinamica dello Spirito Santo, di quella grazia divina che trasforma di più la persona in Cristo, a immagine e somiglianza del Dio uno e Trino.



CAPUA “Noi lo annunciamo anche a voi...”

Percorso di Formazione per i Volontari
della Comunità Parrocchie Capua Centro

DI MARCO D'URZO

Anche quest'anno, guidati dal diacono Antonello e programmati dal parroco don Gianni Branco, sono iniziati gli incontri di Formazione per i Volontari Caritas della Comunità Parrocchie Capua Centro. Mentre l'anno scorso il percorso *“Da volti sfigurati a volti trasfigurati”* rifletteva il tema diocesano del *“trasfigurare”*, quest'anno il percorso *“Noi lo annunciamo anche a voi...”* vuole ripercorre il tema dell' *“annunciare”* meditando la Prima Lettera di San Giovanni apostolo. Il primo incontro dei cinque previsti, si è tenuto presso il Centro Tabor e ha visto la partecipazione di un notevole numero di Volontari, alcuni dei quali avevano appena terminato di preparare la cena ai circa trenta ospiti della Casa della Divina Misericordia. Uomini e donne che, con il loro servizio, silenzioso, discreto e gratuito, quotidianamente *“vedono, sentono, contemplano e toccano”* la carne del Cristo sofferente nelle persone di cui si prendono cura. Uomini e donne pronte ad annunciare la gioia grande di *“questo Incontro che dona vita nuova”*. L'incontro è stato una rilettura del primo capitolo del brano biblico citato con il cuore e gli scritti di Santa Madre Teresa di Calcutta. Madre Teresa si è chinata sulle persone sfinite, lasciate morire ai margini delle strade, riconoscendo la dignità che Dio aveva loro dato. La sua missione nelle periferie delle città e nelle periferie esistenziali permane ai nostri giorni come testimonianza eloquente della vicinanza di Dio ai più poveri tra i poveri. I poveri sono il volto concreto di Dio, presenza inquietante di una umanità che non ha ancora raggiunto la pienezza della vita e non sa accogliere dignitosamente coloro che soffrono. Ma per accorgersi dei poveri, è necessario prima di tutto riconoscere che ciascuno di noi è un povero mendicante! *“Perché se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi”*. Guai se non riconoscessimo la nostra povertà e pensassimo che poveri

sono soltanto gli altri. I poveri ci insegnano proprio questo: che siamo noi ad aver bisogno degli altri, che non possiamo pensare solo a noi stessi, che per essere felici e per dare senso pieno alla nostra vita è necessario scendere dal piedestallo che ci siamo fatti e metterci in ascolto degli altri e delle loro esigenze, uscire dal guscio della nostra comodità per amare e servire gli altri. I poveri ci permettono di *“fare luce dentro di noi e di non camminare nelle tenebre”*. I poveri ci insegnano cose molto importanti, come il valore della sobrietà e della semplicità della vita, a non aver paura di chiedere aiuto agli altri, ad assumere stili di vita più sobri e non consumistici, rispettosi dell'ambiente e anche di chi non ha tante possibilità economiche. I poveri hanno molto da insegnarci, perché conoscendo bene i sentimenti di Cristo Gesù per esperienza diretta, conoscono il Cristo sofferente. Se riusciamo ad illuminare con la preghiera, nel silenzio della nostra stanza, le motivazioni fondamentali che ci spingono a dedicarci ai poveri, Dio, che è luce, illuminerà il nostro cammino e ci farà sentire *“perdonati e purificati”*. Con queste premesse è stato facile meditare sul brano giovanneo e provare quel desiderio di comunione affinché *“la nostra gioia sia piena”*. Al termine la signora Agata, responsabile della Casa della Divina Misericordia, ha presentato brevemente il programma per la Formazione dei Volontari 2019/2020 dando appuntamento a tutti per il 27 gennaio alle 17.30 sempre presso il Centro Tabor e ha mostrato il risultato della partecipazione, della nostra comunità parrocchiale, all'iniziativa proposta dalla Caritas diocesana *“Una coperta ci unisce”*. L'iniziativa, proposta durante l'Avvento, ha visto la realizzazione di due coperte composte da circa 160 *“mattonelle”* lavorate ai ferri e assemblate insieme da alcune Volontarie. Due coperte segno della solidarietà e della comunione della nostra Comunità parrocchiale e probabilmente utilizzate in futuro nelle strutture di accoglienza dell'Arcidiocesi di Capua.



CASAGIOVE

Le tradizioni natalizie
a Casagiove Coccagna

Non c'è futuro se non si custodisce il passato

DI ZAIRA GROTTOLA



Conclusi i festeggiamenti per il Santo Natale 2019 nel Rione Coccagna di Casagiove. Le festività si sono chiuse con il Presepe vivente, preparato e animato dalle varie realtà parrocchiali.

La tradizione del Presepe vivente risale a qualche anno fa ed è qualcosa che impegna tutta la Comunità di Coccagna. I preparativi sono andati avanti alacremenente con la collaborazione del gruppo Famiglia, delle Catechiste e del Comitato di quartiere. Finalmente il Presepe è pronto per il giorno 29 sera, dopo la celebrazione della Santa Messa. Le varie scene, rappresentate dai piccoli e dai giovani si sono, come per magia, animate con i vari personaggi che hanno iniziato a dedicarsi ai loro mestieri: oste, caldarrostaie, fabbri, ricamatrici, falegnami e pastori che hanno presentato anche le loro pecorelle. I pastori hanno, poi, preparato un assaggio dei loro prodotti caseari, molto graditi, così come l'Osteria che ha cucinato piatti saporiti di fagioli con salsiccia e polenta, anch'essi molto apprezzati, dato anche il freddo pungente. La scena della Natività, molto toccante, con i piccoli pastorelli molto attenti nell'interpretare i loro ruoli, è stata la scena clou. Gli zampognari, provenienti da un paesino della provincia di Benevento, non sono mancati, dando un tocco di solennità ed emozione a tutti. Un sapore di antico e di ricordi di un tempo passato che ha riportato tutti alla propria fanciullezza. Le festività natalizie sono state allietate, inoltre, il 2 gennaio dal Concerto del Coro *“The Blues Gospel Singers”* che ha animato la serata con canti della tradizione natalizia. Il 5 gennaio, invece, concerto del Coro dei giovani della Parrocchia, diretto dal maestro Giuseppe Bencivenga, che ha animato la serata alla presenza di un folto pubblico. Auspichiamo che tutto ciò resti così curato nel tempo perché le tradizioni devono durare, in quanto non c'è futuro se non si conosce il passato.

VITULAZIO Il gruppo teatrale Vitulaccio '89 festeggia la ricorrenza Trent'anni sul palcoscenico

Parrocchia Sant'Erasmo

DI DOMENICO CUCCARI

Un garage è stato il loro improvvisato palcoscenico dove hanno cominciato ad esibirsi. Erano in pochi. Man mano il gruppo iniziale cresce. E allora decidono di creare un'associazione. La prima rappresentazione è stata l'impegnativa opera del Maestro Roberto De Simone *La gatta Cenerentola*. Un battesimo di fuoco. Corre l'anno 1989. Nasce Vitulaccio '89. La Compagnia ha compiuto trent'anni di attività. Un lungo percorso artistico che ha visto questo gruppo porsi come punto di riferimento culturale della comunità dove ha trovato sempre più stima, apprezzamento e unanime consenso. Ma è riuscita a farsi conoscere anche oltre le mura domestiche ricevendo riconoscimenti e premi, e contribuendo a dare lustro alla nostra cittadina. Quest'anno,

in occasione del periodo natalizio, hanno portato sulla scena due celeberrime ed esilaranti commedie: "Misericordia e nobiltà," e "O miedeco d'e pazze". Ovviamente, c'è stata una grande partecipazione. Di pubblico. Che bello ritrovarsi ogni anno nell'Auditorium ad assistere alle rappresentazioni nella serata del 25 dicembre e del primo giorno dell'anno! Altri hanno il "cinepanettone", qui ogni anno, si ripete questa inveterata tradizione tanto attesa dalla gente. Per l'occasione le istituzioni e associazioni hanno voluto condividere questa lieta ricorrenza, celebrandone capacità artistiche e longevità: dal Comune alla Pro Loco, da "Vitularte" al gruppo teatrale di Sport e Vita, dal Comitato festeggiamenti al Club Napoli. In effetti, riuscire a fare teatro per trent'anni, in questa nostra realtà, è quasi un miracolo tra difficoltà, sacrifici e problemi vari. E poi riuscire a sbarcare il lunario! Quante Compagnie

nascono e muoiono nel giro di poco tempo! Quest'associazione va avanti contando sulle forze dei loro componenti, autofinanziandosi con le commedie e senza contare su contributi di altri, a cominciare dalle istituzioni che non sempre hanno a cuore la cultura e chi ne è degno interprete. Saverio Scialdone e Peppino Merolillo hanno voluto tenacemente tenere lontana la compagnia dalle sirene degli sponsor. Un gesto di grande nobiltà, in nome e nel rispetto del teatro. Come avviene nelle vicende quotidiane, qualcuno è andato via, altri sono arrivati. Anche perché il Gruppo ha saputo sempre coinvolgere e ha creato un laboratorio teatrale per i più piccoli, che costituisce la fucina del futuro. "È una grande gioia vedere in mezzo a noi bambini e bambine, ragazzi e ragazze, signore, casalinghe. È un modo anche per socializzare, questo gruppo", dice Saverio. Tutto quanto è stato realizzato ha un solo nome, come dicono Saverio e Peppino: la passione, la pura passione, quella senza tornaconto. Passione che hanno saputo trasmettere a tanti altri. Dal 1989 la Compagnia, portando in scena il teatro "serio" e quello comico, ha insegnato che c'è un altro modo di divertirsi e che si affianca a quelli noti. Forse questo è il maggior merito: aver dimostrato che anche il teatro è una forma genuina di divertimento. Bisogna rendere grazie a questo storico gruppo che ha trasmesso l'amore vitale per questa forma d'arte. Ha scritto Eduardo De Filippo: "Il teatro porta alla vita e la vita porta al teatro. Non si possono scindere le due cose".



Santa Maria C.V. Solennità del Battesimo di Cristo Liturgia ricca di senso e...di allegria!

DI MARIA BENEDETTO

Si è concluso alla grande il Tempo di Natale nella Parrocchia di S. Erasmo! In occasione della Festa del Battesimo di Gesù - che la Chiesa celebra nella prima domenica dopo la solennità dell'Epifania - i genitori dei bambini battezzati nell'anno 2019 sono stati invitati a partecipare alla S. Messa delle ore 11.30 affinché potessero far memoria del momento in cui i propri figli hanno avuto l'imprimatur di cristiano, segnando l'esistenza dei neonati in modo indelebile. 23 coppie hanno risposto all'invito del presbitero ringraziandolo di cuore per la lodevole iniziativa: la loro presenza ha reso la Liturgia ricca di senso e...di allegria! Questo è, in fondo, il desiderio di papa Francesco il quale nell'Angelus domenicale ha detto: "Questa festa del Battesimo di Gesù ci fa ricordare il nostro Battesimo. Anche

noi siamo rinati nel Battesimo. Nel Battesimo è venuto lo Spirito Santo per rimanere in noi. Per questo è importante sapere qual è la data del mio Battesimo, un evento che ci rende tutti discepoli, perché figli." E don Mariano ha fatto eco alle parole del Santo Padre puntualizzando nell'omelia che "Gesù si è messo in fila con i peccatori per ricevere il battesimo dimostrando, con questo gesto, di voler stare accanto alla Sua creatura con un amore gratuito e totale, un amore che non tiene conto delle cadute, delle difficoltà, dei limiti

umani. Ci basti sapere questo per non dimenticare la data del nostro battesimo e rendere grazie al Signore per il dono grande che Egli, nella Sua grande misericordia, ha voluto fare ad ogni battezzato". In un clima di grande letizia, proprio con lo spirito di una vera famiglia che si riunisce nel giorno del Signore intorno alla stessa mensa per consumare lo stesso pane, l'assemblea ha rinnovato le promesse battesimali. A conclusione don Mariano ha donato ai genitori presenti un angioletto, realizzato dalla signora Maria Umili artigiana-

nalmente, in polvere di ceramica. Nel consegnare questo "segno" il presbitero si è detto convinto che l'Angelo di Dio custodirà, nel bene, le famiglie della comunità parrocchiale e guiderà i bimbi a percorrere la strada della fede nell'insegnamento della Chiesa "mater et magistra". E poi...non poteva mancare la foto di gruppo che ha catturato l'emozione del momento così come accade in ogni occasione speciale che si rispetti!





L'Associazione no-profit "Donna è..." è impegnata da anni nella divulgazione della prevenzione oncologica promuovendo campagne di visite completamente gratuite (senologiche, dermatologiche, ecografiche, ect), grazie alla collaborazione di volontarie e medici specialisti. Nello stesso tempo, orienta chiunque abbia bisogno di una consulenza o di una visita medica. Inoltre, persegue obiettivi di unità di azione e di collaborazione con enti pubblici e privati. Fedele a questi propositi, volendo raggiungere quante più persone possibile, collabora con le Diocesi di Capua, di Caserta, di Aversa e di Teano Calvi.

Per la Diocesi di Capua opera nei seguenti centri:

Capua, presso il Centro d'Ascolto in via Roma, 5, tutti i giovedì dalle 15:30 alle 17:00

Casagiove Centro, presso il Centro Caritas- Parrocchia San Michele, tutti i lunedì dalle 16:00 alle 17:30

Casagiove Coccagna, presso Cascina Della Fraternità-Parrocchia Santa Maria della Vittoria, tutti i martedì dalle 16:00 alle 17:30

In tutti i centri sono presenti un medico e le volontarie dell'Associazione.



Il melanoma: l'arma più importante è la prevenzione

A CURA DEL DOTTOR LUIGI NACCA

Il cancro della pelle si manifesta sotto diverse forme e la più pericolosa è il melanoma cutaneo per la sua capacità di formare metastasi in altri tessuti o organi. Il melanoma insorge dalle cellule pigmentate della pelle, i melanociti. Queste cellule producono il pigmento melanina e possono formare macchie pigmentate, chiamate comunemente «nei». Di principio, un neo è innocuo e, nella maggior parte dei casi, tale rimane, anche se non raramente può degenerare in un cancro della pelle. Circa un quinto dei melanomi insorge su una macchia pigmentata preesistente, anche se questo brutto male prevalentemente tende a svilupparsi da cute sana. Tale neoformazione maligna può, inoltre, avere origine nelle mucose e nell'occhio. Il rischio d'insorgenza è legato a **fattori genetici** (parenti affetti da melanoma), **fattori fenotipici** (pelle chiara e con molti nevi), **fattori ambientali** (esposizione incongrua ai raggi ultravioletti naturali e/o artificiali). Il melanoma colpisce in prevalenza l'età media (mediana alla diagnosi 57 anni, 67 anni al decesso), nel 20% dei casi purtroppo colpisce soggetti tra i 15 ed i 39 anni. L'incidenza di questa patologia varia da 12 a 20 casi all'anno ogni 100.000 abitanti e la prevenzione è l'unica arma realmente ef-

ficace per combatterla. Tale tumore è, infatti, caratterizzato da elevata mortalità, ma se diagnosticato precocemente può essere guarito dall'intervento chirurgico. La **prevenzione primaria** tende a ridurre l'incidenza del tumore cercando di limitare i fattori favorenti ambientali e non e si attua fondamentalmente mediante la divulgazione delle misure di prevenzione atte ad evitare l'incongrua esposizione ai raggi ultravioletti naturali ed artificiali (es. lampade abbronzanti). La **prevenzione secondaria** mira alla riduzione della mortalità oltre che attraverso adeguate campagne di informazione ed educazione sanitaria anche mediante controlli dermatologici periodici in grado di consentire la diagnosi precoce di lesioni sospette da asportare chirurgicamente.

Diagnosi

La pelle è un organo sul quale è possibile notare alterazioni. Se una macchia pigmentata ha forma o colore nettamente diversi dalle altre o si modifica, deve essere esaminata da un medico.

La Regola ABCDE descritta originariamente da Friedman et al. viene ancora oggi incluso tra The Seven Warning Signals of Cancer del The American Cancer Society ed è un metodo semplice che consente di individuare un nevo a rischio.

Regola ABCDE

Questo metodo prende in considerazione le caratteristiche macroscopiche di un neo. Se due o più parametri sono individuabili sul neo si può considerare a rischio. Si ritiene quindi che sia un metodo di facile applicazione che consente al medico di base, o spesso allo stesso paziente, di identificare nei a rischio da sottoporre al giudizio dermatologico.

Il riconoscimento del melanoma in fase iniziale, pertanto, si basa sulla applicazione metodica dei criteri

dell'**ABCDE**, cioè sulla valutazione del grado di Asimmetria (una metà del neo è diversa dall'altra), definizione dei **Bordi** (frastagliati, irregolari), studio del **Colore** (variabile con varie sfumature nell'ambito dello stesso neo) sul calcolo delle **Dimensioni** (alcuni melanomi hanno dimensioni superiori ai 5 mm o soprattutto una lesione pigmentata varia dimensioni), sull'osservazione dell'**Evoluzione** della lesione considerata (cambiamento della forma, dimensione e dello spessore). Tuttavia nella pratica corrente l'applicazione di questi criteri non è sempre facile e le difficoltà diagnostiche aumentano quando il paziente è portatore di lesioni multiple. In questi casi può essere utile l'impiego di apparecchiature che consentano rilievi più dettagliati dell'osservazione diretta. La microscopia in epiluminescenza è una tecnica dermatologica non invasiva che permette di esaminare le strutture pigmentate dell'epidermide sino ed oltre la giunzione dermoepidermica. L'osservazione viene effettuata appoggiando direttamente la parte ottica dello strumento sulla cute. L'indagine dermoscopica, che si basa sempre sullo studio morfologico, facilita la diagnosi delle lesioni pigmentate ed inoltre riduce la necessità di biopsie a scopo diagnostico.

Terapia

Nel limite del possibile, un cancro della pelle viene asportato chirurgicamente. L'invasività dell'operazione dipende da quanto il tumore è penetrato in profondità nella pelle. Negli stadi avanzati spesso sono indicati ulteriori metodi di trattamento, come una terapia farmacologica (es. immunoterapia e/o chemioterapia).

**Specialista in Dermatologia e Venereologia*



**GIORNATA DONAZIONI
SABATO 18 GENNAIO
presso
la Parrocchia
Santi Filippo e Giacomo
dalle 8.30 alle 12.30**

AVIS
ASSOCIAZIONE VOLONTARI ITALIANI DEL SANGUE
SEZIONE COMUNALE di CAPUA

CITTÀ	PARROCCHIA	CHIESA	ORARI PRE FESTIVI	ORARI FESTIVI
CAPUA	CAPUA CENTRO	Cattedrale	18.00	8.30 – 11.30 – 19.00
CAPUA	CAPUA CENTRO	Sant’Anna	17.00	-
CAPUA	CAPUA CENTRO	San Domenico	19.00	-
CAPUA	CAPUA CENTRO	Santi Filippo e Giacomo	-	9.30
CAPUA	CAPUA CENTRO	Concezione	-	10.30
CAPUA	CAPUA CENTRO	Cappella ex Ospedale Civile	8.15	8.45
CAPUA	PARROCCHIA SACRO CUORE DI GESÙ	-	18.30	11.00
CAPUA	PARROCCHIA SAN GIUSEPPE	-	18.00	9.00 – 11.00 – 18.30
CAPUA	PARROCCHIA SAN PIETRO APOSTOLO	-	18.00	9.00 – 11.30 – 18.00
CAPUA	PARROCCHIA SAN PIETRO APOSTOLO	di San Lazzaro	-	10.30
CAPUA	PARROCCHIA SAN ROBERTO BELLARMINO	-	18.30	9.30 – 11.00
PANTULIANO	PARROCCHIA SAN GIOVANNI EVANGELISTA	San Giovanni Evangelista	18.00	8.00 – 11.00
PANTULIANO	PARROCCHIA SAN GIOVANNI EVANGELISTA	Santa Maria Maddalena	-	9.30
LEPORANO	PARROCCHIA S. MARIA AD ROTAM MONTIUM	-	17.00	9.00 – 17.00
CAMIGLIANO	PARROCCHIA SAN NICOLA DI BARI	-	18.00	9.00
VITULAZIO	PARROCCHIA SANTA MARIA DELL’AGNENA	-	18.00	8.00 – 10.00 11.30 – 18.00
BELLONA	SAN SECONDINO VESCOVO E CONFESSORE	-	-	7.00 – 9.00 11.00 – 18.00
TRIFLISCO	PARROCCHIA DEL SS. SALVATORE	Cappella SS. della Pietà	19.00	-
TRIFLISCO	PARROCCHIA DEL SS. SALVATORE	-	-	10.00 – 19.00
S. ANGELO IN F.	PARROCCHIA DI SANT’ANGELO IN FORMIS	Suore	18.00	-
S. ANGELO IN F.	PARROCCHIA DI SANT’ANGELO IN FORMIS	Madonna del Carmelo	-	8.30
S. ANGELO IN F.	PARROCCHIA DI SANT’ANGELO IN FORMIS	Sant’Antonio di Padova	-	10.00
S. ANGELO IN F.	PARROCCHIA DI SANT’ANGELO IN FORMIS	Basilica		11.30 – 19.00
CURTI	PARROCCHIA DI CURTI	San Michele Arcangelo	18.00	8.00 - 11.30
CURTI	PARROCCHIA DI CURTI	Tempio dello Spirito Santo	-	10.00 – 18.00
S. MARIA C.V.	SANTA MARIA MAGGIORE E SAN SIMMACO	Duomo	8.00 – 9.00 18.30	8.00 – 10.00 11.30 – 18.30
S. MARIA C.V.	SAN PIETRO APOSTOLO		19.00	9.00 – 11.00 – 19.30
S. MARIA C.V.	SAN PAOLO APOSTOLO		19.00	8.00 – 11.30 – 19.30
S. MARIA C.V.	SANT’ERASMO		18.30	9.30 – 11.30 – 18.30
S. MARIA C.V.	SANT’AGOSTINO		18.30	8.30 – 10.30
S. MARIA C.V.	SAN PAOLINO		18.30	9.00 – 11.00
S. MARIA C.V.	SANT’ANDREA APOSTOLO		7.00 – 19.00	7.30 – 10.00 – 19.00
S. MARIA C.V.	SANTA MARIA DELLE GRAZIE		7.30 – 19.00	7.30 – 10.00 11.30 – 19.00
S. MARIA C.V.	IMMACOLATA CONCEZIONE		8.30 – 19.00	8.30 – 10.00 11.30 – 19.00
S. MARIA C.V.	RETTORIA ANGELI CUSTODI		19.00	9.00 – 11.30 – 19.00
S. MARIA C.V.	SAN VITALIANO		19.00	10.00 – 11.30 – 19.00
S. MARIA C.V.	CHIESA MADRE CIMITERO			10.00
S. MARIA C.V.		Sr. Ancelle dell’immacolata	7.15	8.30
S. MARIA C.V.		Sr. Domenicane di Pompei	7.15	
S. MARIA C.V.		Sr. Vittime Espiatrici	7.30	
S. MARIA C.V.		Sr. Ancelle dell’immacolata (sant’Andrea)	7.30	
CASAGIOVE	SAN MICHELE ARCANGELO		19.00	8.00 – 10.00 11.30 – 19.00
CASAGIOVE	SANTA MARIA DELLA VITTORIA		18.30	8.00 – 11.00 – 18.30
ERCOLE	SAN VITO MARTIRE		19.00	11.30 – 19.00
PORTICO DI CASERTA	SAN PIETRO APOSTOLO		19.00	8.00 – 10.00 11.30 – 19.00
MARCIANISE	SANTA MARIA DELLA LIBERA		19.00	8.30 – 10.30 – 19.00
MARCIANISE	SANTISSIMA ANNUNZIATA		18.30	7.00 – 8.30 10.00 – 11.30 – 18.30
MARCIANISE	SANTA MARIA DELLA SANITA’		18.00	8.00 – 9.30 – 11.00
CASAPULLA	SANT’ELPIDIO VESCOVO		8.30 – 19.00	7.30 – 9.30 11.30 – 18.30
CANCELLO ED ARNONE	MARIA SANTISSIMA ASSUNTA IN CIELO		19.00	11.00 – 19.00
MAZZAFARRO	SANT’ANTONIO DI PADOVA			9.30
SANTA MARIA LA FOSSA	MARIA SANTISSIMA ASSUNTA IN CIELO		17.00	8.00 – 11.30 – 17.00
SANTA MARIA LA FOSSA	MARIA SANTISSIMA ASSUNTA IN CIELO	Cappella in via Camino (Poderi)		10.00
GRAZZANISE	SAN GIOVANNI BATTISTA			8.00 – 11.30 – 18.30
GRAZZANISE	SAN GIOVANNI BATTISTA	Rettoria Montevergine		10.00



ARCIDIOCESI DI CAPUA
A.C.L.I. Progetto San Marcello
C.so Gran Priorato di Malta, 22 81043 Capua (CE)
P. Iva: 03234650616
Reg. Trib di Santa Maria C.V.
n. 764 del 22 Giugno 2010
www.kairosnet.it

per contatti e pubblicità
+39 338 7740103 - redazione@kairosnews.it

DIRETTORE RESPONSABILE
Antonio Casale

CAPOREDATTORE
Giovanna Di Benedetto

GRAFICA
Giovanna Di Benedetto
Morgana Iaccarino

HANNO COLLABORATO

Giuseppe Centore – Annamaria Medugno
Orsola Trepiccione– Antonello Gaudino
Piero Del Bene – Assunta Scialdone
Ottavio Mirra– don Gennaro Fusco
Vincenza Conte – Giovanni Della Corte
Mons. Salvatore Visco - Suor Miriam Bo
Anastasia Oliviero - Giovanna Izzo
Domenico Cuccari - Giuseppe Simeone
Fernando Greco

STAMPA
Centro Offset Meridionale

"Kairòs News", tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.



ARCIDIOCESI DI CAPUA

“Quando arde il cuore”

Domenica 26 Gennaio 2019 III del Tempo Ordinario “Giornata della Parola”

DI DON FRANCESCO DUONNOLO

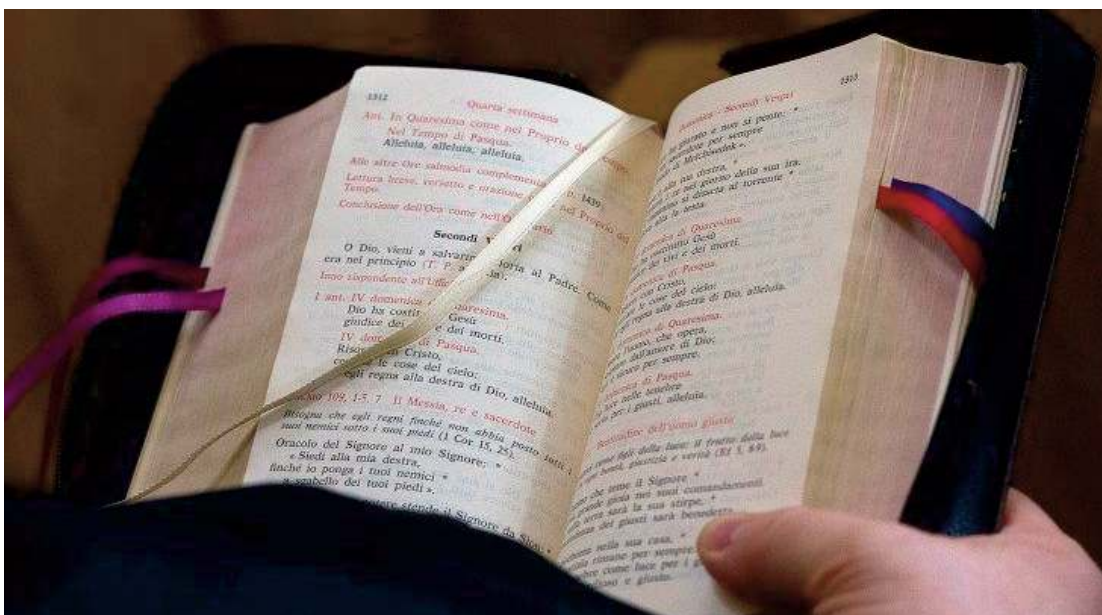
Con la lettera apostolica in forma di <<Motu proprio>> Aperuit illis il Sommo Pontefice Francesco istituisce la Domenica della Parola di Dio. Il passo biblico di quest'evento è Lc 24,45 “apri loro la mente per comprendere le Scritture” questo è uno degli ultimi gesti del Signore Risorto prima dell'Ascensione. La relazione tra il Risorto, la comunità dei credenti e la Sacra Scrittura è estremamente vitale per la nostra identità. Come ci ricorda S. Girolamo “l'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo” E' bene pertanto che non venga mai a mancare nella vita delle nostre comunità

un rapporto costante con la Parola (almeno una volta a settimana proporre incontri, liturgie, lectio riferiti alla Sacra Scrittura, come ad esempio sul Vangelo della Domenica), in quando la Parola non può essere patrimonio solo di “alcuni”, ma Essa appartiene anzitutto al popolo di Dio che è convocato per ascoltarlo e in Esso riconoscersi. E' profondo il vincolo tra Sacra Scrittura e fede dei credenti poiché questa proviene dall'ascolto (Rom 10,17), come è inscindibile il rapporto tra la Parola e l'eucarestia (Parola fatta carne). Inseparabile dai sacramenti i quali dalla Parola sono introdotti e illuminati. Infine la Sacra Scrittura provoca la carità, in quando richiama costantemente all'amore misericordioso del Padre, in

grado di aprire i nostri occhi per uscire dall'individualismo e spalancarci la strada della condivisione e della solidarietà. Pertanto l'invito a tutti i parroci di sensibilizzare e informare la comunità di quest'evento fortemente vo-

luto da Francesco; magari dando in questa domenica visibilità e solennità al test Sacro (intronizzazione), un momento di preparazione previa all'evento (magari un triduo che tra l'altro coincide con la settimana di preghiera per l'unità dei cri-

stiani), consegna del vangelo all'assemblea dei fedeli o almeno ai bambini che quest'anno riceveranno per la prima volta l'eucarestia. Suggestivi in tal senso si possono trovare sul sussidio della CEI.



La Parola dipinta

DI DON FRANCESCO DUONNOLO

Prendiamo in esame in tal senso due opere artistiche; l'affresco del ciclo pittorico della Basilica di S. Angelo in Formis (XI secolo) e il mosaico del Duomo di Monreale (XIV secolo). L'affresco santangiolese raffigura la prima parte dell'evento di Emmaus, e cioè il cammino, infatti Gesù è rappresentato da pellegrino, con bi-

saccia, bastone da spalla, e cappello, con i due discepoli, Luca di uno ci dà il nome Cleopa (forse il più anziano). La seconda opera invece mentre stanno a cena, in grande evidenza i pani spezzati (fractio panis), il calice, chiaro riferimento all'eucarestia. Cristo benedice con la mano destra (greca), una scena discorsiva (gestualità delle mani dei due discepoli).

mentale. Ogni qualvolta si celebra l'eucarestia c'è bisogno grazie alla Parola di Riconoscerlo, affinché possa ardere il nostro cuore nel petto.



Sembra qui che quella tristezza manifestata dai discepoli durante il cammino si sia tramutata in stupore e meraviglia “i loro occhi si aprirono”, infatti sono spalancati. La frustrazione precedente svanisce nel riconoscere Gesù, e la Parola di Dio è stata fonda-

